



### Ma sapete quanti sono 25.000 watt?



Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa lettera che è stata spunta da un articolo comparso nell'edizione di martedì 22 febbraio di L'Unità e intitolato "Carmelo bene, ovvero come il direttore di Shakespeare con ventiquattro mila watt". Carmelo Bene in "Poesia della voce - voce della poesia" (teatro Alfieri, Assessorato alla cultura e Cabaret Voltaire) ha trovato conferma in un terzo tempo fuori programma in cui un paradosso ha eccitato il culmine. Perché il paradosso ha eccitato il culmine. Perché la presenza fantomatica di "scabiolate" di 25 chilowatt di potenza laser denunciata da "L'Unità" edizione piemontese a firma di Nino Ferrero ha suscitato perplessità atrose e dubbio che tutti i presenti fossero fantasmi disintegrati da tali "scabiolate" di laser in centesimi di secondo. L'allarme lanciato da "L'Unità" di Torino ha destato profonda preoccupazione e curiosità in un noto scienziato del campo specifico che già presente in sala nelle serate precedenti, ha voluto verificare che si trattasse di innocue elettroniche e non invece di 25 chilowatt di potenza laser in grado di sterminare all'istante tutti i presenti in sala.

Torino, non ha giustamente sollecitato apprensione alcuna presso il locale gestito dal commentatore Giuseppe Erba. Lo scienziato in questione, particolarmente interessato a questa prima applicazione della phone elettronica in Italia, ha voluto verificare, al di là della passione estetica, che tale presenza pericolosa non esistesse. Il signor Ferrero, arrogandosi in nome di "L'Unità" la latitanza di salire in scena a difendere la propria improprietà di linguaggio circa la catastrofica definizione sua sbarrata dall'effetto laser "a 25 chilowatt", impedì a reiteratamente che questo chiarimento venisse offerto al pubblico dallo scienziato presente in sala e che altro non avrebbe inteso che sollevare le pretese autoritarie da presunte negligenze. Che il pubblico numerosissimo abbia fischiato la sconosciuta esibizione del locale critico de "L'Unità" nulla toglie al trionfo della serata da un lato e allo scampato pericolo della superaffollata platea. E intanto Carmelo Bene, sopravvissuto al suo stesso trionfo, aspetta ancora una onesta definizione della necessità professionale dell'elettronica nella poesia a teatro.

### Lizzani resta per il 1983 alla Biennale

Dalla nostra redazione  
VENEZIA — Carlo Lizzani guiderà anche quest'anno il grande circo della mostra del cinema della Biennale. Lo ha deciso, con una mossa «a sorpresa», il sindaco di Venezia Mario Rigo che ha incaricato il regista. Il gesto di Rigo, che non mancherà di provocare reazioni soprattutto nella Dc, ha contribuito ad allentare la pressione cresciuta in queste settimane negli ambienti della Biennale. C'era infatti il rischio (dopo lo scioglimento del

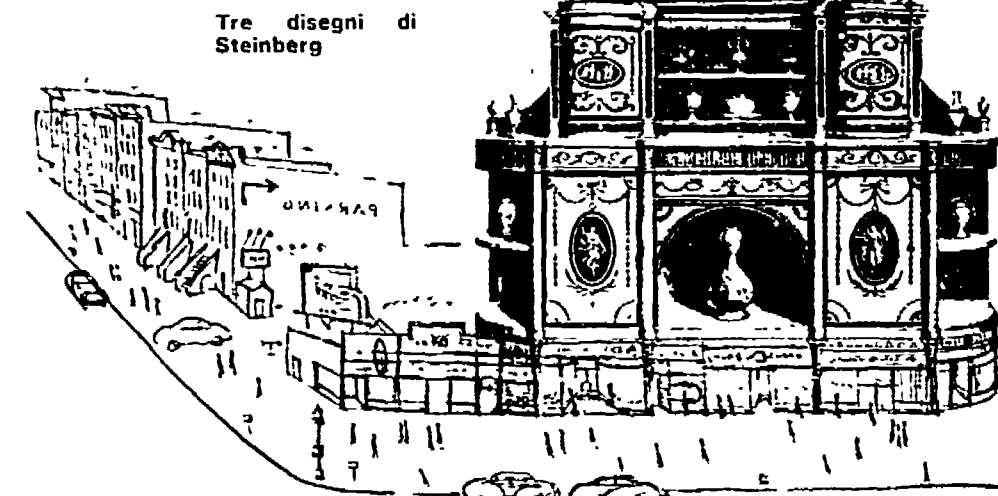
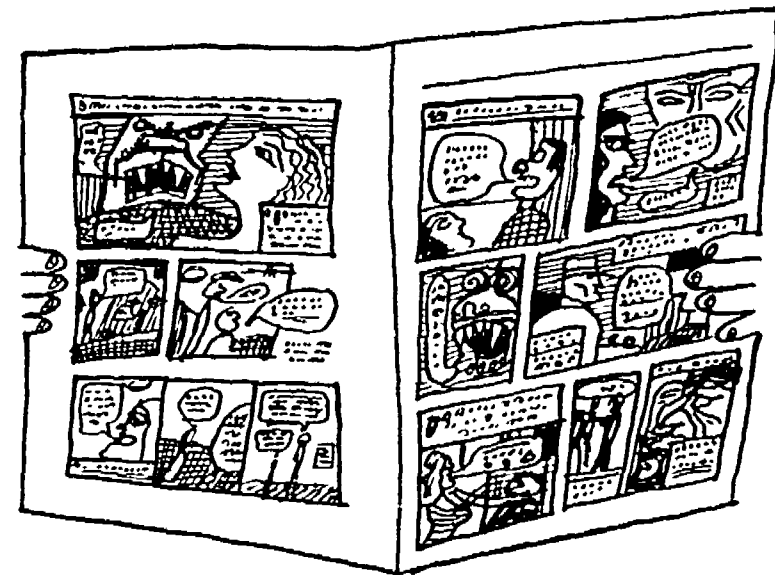
consiglio d'amministrazione e la decadenza degli incarichi di direzione dei diversi settori) che i tempi burocratici necessari ad andare alle nuove nomine mettessero in forse lo stesso appuntamento di settembre con il cinema. Su questa questione è scoppiata in questi giorni una dura polemica tra Dc e Psi sia a livello locale che nazionale e gli attriti tra Roma e Venezia erano stati particolarmente accesi. «E mentre si discuteva — ha detto Rigo — Cannes aspettava il momento buono per assistere alle esequie della Mostra del Lido. Non potevamo permetterlo, per Venezia e per la Biennale. Nessun altro come Lizzani sarebbe stato in grado di correre questa difficile staffetta contro il tempo. Perdere altro tempo — ha ag-

giunto Rigo — significava in sostanza (al meglio) un programma dequadrato». «Sarebbe stato un suicidio — ha continuato — tanto più duro da digerire se si pensa che il lavoro fatto in questi quattro anni da Lizzani ha consentito alla Mostra veneziana di tornare ai vecchi splendori. Lizzani ha accettato l'incarico che ha formulato politicamente e non, sia chiaro, dal punto di vista amministrativo». Il gesto del sindaco — dicevamo — farà arrabbiare i democristiani che avevano chiesto di prorogare per un anno l'intero consiglio d'amministrazione. Questa ipotesi è stata invece bocciata da tutti i partiti che si erano espressi per lo scioglimento e il rapido rinnovo delle nomine.

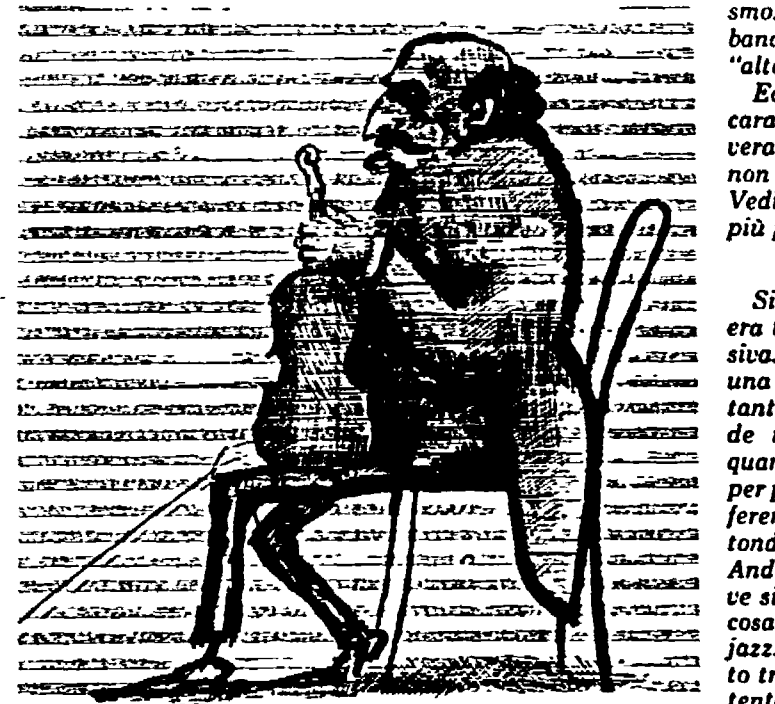
Toni Jop

Che succede a mettere insieme un'organizzatrice postmoderna di convegni culturali e un cantautore politico decorati nella campagna del lontano '68? - Il musicista Mario Schiano ha provato a immaginarlo...

## Romanzo effimero



## Storie di jazz, di Myriam e di cultura alternativa



smo... dello sventolare le bandiere rosse, della cultura "alternativa". Ecco. Ma allora, Myriam cara, qual è la strada per la vera ALTERNATIVA? Io non ci capisco più niente. Vediamoci, te ne prego, al più presto e da soli.

Parlarono del revival imperante, e lui volle citare Manacorda: «Ormai stiamo vivendo il presente come recita del passato, mentre lei mangiava di gusto e si lasciava di tanto in tanto tentare una mano. Poi, revival chiama postmodern, per dirla in un'altra parola, il postmodern abolendo la «pennucchia» è un comodo lasciapassare per qualunque cialtrona. Infine Myriam guardò l'orologio e si atteggiò a dormire appoggiando una guancia sul palmo di una mano. Allora lui cominciò a parlare con un tono di voce che era una strana costruzione sorta chissà come sul quel tavolo dove qualche volta... forse... s'erano incontrati in occasioni politiche... e questo parve incuriosirla. Quando giunse sul posto Myriam volle salire alla ca-

polo e la fece abilmente arrampicandosi sui pioli infissi su uno dei pali. Lui udì un tramontio sul tavolato e lei che diceva che quello spazio sarebbe stato adatto a una esposizione di «transuman-guardia»; strillo «Cioè, guardi, guardi in trincea! e si accorse che lei rideva e poi la vide affacciarsi alla finestra, rimanendo una Giulietta in pena per il suo Romeo. Soltanto un gioco. Che, una volta discesa, essa esibì con grazia ma con fermezza un tentativo di abbraccio, anche approfittando di nuove presenze incombenti: accenti diversi, qualche vessillo; i primi arrivi per il grande raduno dell'indomani.

Quando giunse sul posto Myriam volle salire alla ca-  
ripartire, a lui venne d'istinto abbazzare un saluto a pugno levato.  
«Populista!» lo rimproverò lei, scherzosamente.  
...  
Su quel prato Myriam c'era già stata con Uno, con Altro, poi con Altro ancora... e lo aveva raccontato; aveva voluto raccontare anche di suoi progetti e speranze per un amore prossimo. Ma al momento del congedo si era accorta di aver, forse, fatto male; candidamente, allora, aveva preso a parlare di un prato simile, ma più bello, ai lidi Aurunci, dei suoi giochi infantili e di teneri affetti... storie da lui solo sentite e che una volta, forse, avrebbe potuto andarci insieme... Questo lui ricordava inco-

quando i primi pullman di lavoratori che il mattino seguente sarebbero scesi in piazza, i «massimalisti» come qualcuno li chiama; penso che doveva essere molto tardi.  
Di tanto in tanto i neon di qualche «ristoro» o altro, riflettendosi sull'asfalto, evidenziavano strani disegni iridescenti d'olio. Li vedeva fermarsi, trasmutare e apparire. Una magia. Ricordò, chissà perché, la casa di Nostradamus a Selon, sbirciata soltanto dall'esterno, e un «bon voyage» auguratogli da qualcuno e gli scongiuri. Sorrise. Adesso la teoria dei pullman era ininterrotta, per chilometri, come se tutto il Paese si stesse muovendo; lui ne ebbe gran conforto, poi dovette abbandonare quella strada perché era quasi arrivato... sentì il respiro di un mare buio; i lidi Aurunci, il Porto Felice...  
Poveva a velo e le luci erano smunte e fredde, ma trovò quasi subito il prato dei Giardini; lo percorse palmo a palmo e pensò che doveva essere stato veramente bello. Intorno non c'era nessuno e lui si mise ad agitare le mani, come per arringare una folla, ricordando quanto aveva letto da qualche parte: «Non è vero che allora il privato fosse schiacciato dal politico, semplicemente allora il privato si realizzava nelle lotte e non era un problema, anzi non era mai stato così soddisfacente». E ora che il respiro del mare s'era fatto più affannoso, provò un forte rimpianto anche di mare, d'infanzia, di amori...  
Poi cominciò a piovere forte, «a vento», e per lui fu come trovarsi indifeso sotto una torrenziale cascata, di tal che nessuno, neanche una Myriam bambina o, per arcano prodigio, gli fosse apparsa in quel momento dinanzi e l'avesse fissato negli occhi, avrebbe potuto accorgersi che stava piangendo a dirotto. Ma neanche lui stesso, stranamente, se n'era accorto; pensando, infatti, per un solo istante a quell'«arcano prodigio» gli era venuto da ridere...  
Mario Schiano

Amava molto di tanto in tanto tornare su quello spicchio di sperato prato, ai limiti del traffico urbano, teatro in tempi non remoti di gloriosi raduni di impegno e di lotta. Di tal che rimase sorpreso e infastidito quando una notte trovò quello che lui ormai considerava un po' un «suo» spazio occupato per gran parte da una strana «struttura» che stravolgeva il consueto panorama: una sorta di casupola con finestrella poggiate su quattro alti pali e con in cima una grossa girandola, di quelle usate per i fuochi d'artificio. Si domandò a cosa mai potesse servire e pensò a fare case, persino a una torretta di sorveglianza da lager e sorrise tra sé. Poi, nel fissare la girandola, gli venne in mente una colorata affiche murale, vista mille volte, con la quale Simone, quel diavolo d'un assessore, annunciava il «Carnavale Permanente» e temette che, nonostante le fragili apparenze, potesse trattarsi di un impianto non effimero.  
Sedette per riflettere, come di consueto, sul prato dove c'era di tutto, resti di un qualche biacco; e sotto un cartello squadrato, aiutata a tenere le piazzule pulite, scorreva una ruota di carrozina o, forse, di miniciclo. E il pensiero corse subito a lei e al racconto dei giorni della sua più tenera infanzia che spesso lei gli aveva fatto.  
Si guardò intorno: non c'era nessuno. Allora raccolse un frammento aguzzo di latta e su un palo, lui, cantautore politico tra i più decorati nel corso della lunga e vittoriosa «campagna» '66-'76, tracciò un graffito, una specie di cuore con un nome, Myriam.  
Subito dopo, però, fu preso da un profondo senso di vergogna...  
...  
«Myriam cara, il tema "Cultura organizzata e generalizzata inculturata" era di per sé molto appetibile perché io intervenivo al convegno. Quindi era forse superfluo il tuo segnalarmi (ma perché un bigliettoino e non una telefonata) la par-

tecipazione dei nuovi «miti di sinistra», anche perché io credo al mito di sinistra che, come sostiene Barthes, esiste solo «nella misura in cui la sinistra non è rivoluzionaria». Ma ne potremo riparlarne se vorrai. E poi, quali sarebbero stati questi «miti»? Io ricordo di aver visto ex contestatori opportunamente pentiti e arricchiti, snob, piazzisti di spettacolo ostentanti una jattanza tipica di chi si sente protetto, eccetera. Ma tant'è. A Palazzo Abbuffati, comunque, ci sono venuto essenzialmente per vedere te anche se tu pare che non ti sia accorta della mia presenza, presa com'eri dall'evento e attornata come non mai dall'abituale affollato seguito.  
Dal tuo lucido intervento, che ricordo tutto, ho anche appreso non piacere come la tua cooperativa cinesca abbia esteso così tanto il campo di attività da occuparsi persino di autopsie, previsione di terremoti e caccia col falcone. Bene.  
Per il resto ho appuntato soltanto frammenti di discorsi, che ti trascuro perché se ne possa discutere insieme.  
— Aspetto discutibile di questa spropositata doccia culturale è la qualità dei prodotti.  
— Dispiacersi della perdita di qualità, della riduzione dell'esperienza e informazione è pateticamente inattuale di fronte ai problemi di una società moderna e massificata.  
— Creiamo occasioni perché i poeti facciano poesia, si rendano conto di ciò che fanno, dicano come e perché fanno e a che scopo poesia. Non saranno occasioni di massa ma saranno molte e utilissime e prepareranno una massa nuova che non incarna il mito obsoleto della spontaneità e della barbarie.  
— Il successo quantitativo di falli non può determinare le scelte culturali, dovremo finanziare allora la «24 ore» di Le Mans;  
— Oggi sono improponibili e impraticabili alcuni luoghi comuni che infestavano in precedenza la cultura di sinistra... i fossili del populi-

### La Fenice rischia di chiudere (mancano i fondi)



Una scena del «Parsifal» allestito dalla Fenice di Venezia

MILANO — La Fenice di Venezia dovrà interrompere l'attività e altri teatri lirici si troveranno in gravi difficoltà se la legge di rifinanziamento per il 1983 adotterà senza emendamenti i criteri approvati nei giorni scorsi dalla Commissione Pubblica Istruzione del Senato. Le conseguenze di tali criteri, e la necessità di correggerli sono state sottolineate in una pacata conferenza stampa a Milano dal sovrintendente della Fenice Lamberto Trezzini e dal direttore artistico Italo Gomez.  
La legge, che sta per essere discussa in Parlamento, suddivide i fondi stanziati per il 1983 (181 miliardi) basandosi sulla attività svolta dai teatri lirici nel 1981, anziché nel 1982. Ciò modifica in misura notevole la situazione stessa dei finanziamenti 1982 (perché essa aveva tenuto parzialmente conto della attività svolta in quell'anno); si puniscono così i teatri che negli ultimi tempi si sono impegnati in una crescita più intensa. Venezia perderebbe circa quattro miliardi, Trieste tre miliardi e mezzo, Torino circa un miliardo, Firenze 820 milioni, cifre minori Verona, Genova e Bologna; mentre i criteri di ripartizione basati sulla attività 1981 avvantaggerebbero l'Opera di Roma (quattro miliardi), Palermo e la Scala (più di due miliardi), l'Accademia di Santa Cecilia (un miliardo), Cagliari e Napoli.  
Anche questa vicenda dà una immagine delle condizioni di caotica insicurezza e di carenza legislativa in cui lavorano i teatri lirici in attesa della sempre rimandata riforma. Se la legge dovesse venire approvata nei termini votati in Commissione (con l'opposizione del compagno

senatore Mascagnì) la Fenice dovrebbe chiudere i battenti ad aprile, perché i quattro miliardi che le verrebbero sottratti coprono circa la metà delle spese di produzione per il 1983 (spese da non confondersi con quelle fisse per il personale del teatro).  
La Fenice ha lanciato per prima il grido d'allarme, anche perché il suo caso è per molti aspetti l'esemplare. Superate le conseguenze del triste periodo di gestione commissariale, finito nel 1979, il teatro veneziano ha conosciuto una continua crescita cercando di impostare l'attività in modo nuovo: ha molto ampliato i limiti della stagione (estesa a gran parte dell'anno) e l'area su cui opera; è riuscito a impostare produzioni allestite, grazie anche all'impegno del coro e dell'orchestra, che hanno rinunciato ai tradizionali turni consentendo una piena realizzazione delle loro potenzialità.  
Sarebbe grave se venisse colpita proprio l'esperienza della Fenice, per i suoi caratteri innovativi e anche per i fecondi rapporti che il teatro ha saputo instaurare con il Comune (va registrata la presa di posizione in difesa della Fenice, del Consiglio comunale, oltre a quella dei lavoratori del teatro e del sen. Visentini) e con la Biennale Musica, che per la mancata riconferma del suo direttore probabilmente non potrà aver luogo quest'anno, con un grave impoverimento per la vita musicale veneziana. Ma il Parlamento è ancora in tempo a correggere la legge del rifinanziamento.  
p. p.

### Il concerto Comincia a Milano la tournée italiana degli «Arditti»

### Quattro archi inglesi per la musica d'oggi

MILANO — È iniziata a Milano con un bellissimo concerto per Musica nel nostro tempo, la tournée italiana del Quartetto Arditti. Questo giovane complesso inglese, fondato nel 1973, si è in pochi anni imposto ai livelli massimi nel repertorio contemporaneo — che affronta con una eccezionale ampiezza di aperture — dedicandosi con strenuo impegno ai quartetti dei maggiori maestri e di molti autori più giovani. I programmi che saranno eseguiti in sette città italiane possono dare un'idea di tale impegno, includendo alcune delle più significative pagine per quartetto d'archi composte nell'ultimo trentennio: a Milano il Quartetto Arditti ha presentato Boulez, Carter, Feneyhough,

Cappelli, e in altre città proporrà, fra l'altro, anche Franzen-Sülle an Diotima, uno dei vertici dell'ultimo Nono, e pagine di Bussotti e Berio.  
Il programma milanese sarebbe stato sufficiente a dimostrare che la classica formazione del quartetto d'archi ha conservato anche negli ultimi decenni un vivo interesse agli occhi dei compositori, senza però che il carattere di particolare rigore fin dai tempi di Haydn, Mozart e Beethoven; Ligeti e Feneyhough hanno lasciato proprio in ambito quartettistico due testimonianze esemplari delle rispettive poetiche. E anche per Boulez, Carter e Cappelli il momento della composizione per i quattro archi riveste un particolare si-

gnificato.  
Per Gilberto Cappelli, l'autore più giovane tra quelli in programma, il Quartetto (1981) era stato il pezzo che lo aveva rivelato alla Biennale musica 1981 come una voce nuova di grande interesse. Questo pezzo si fonda su una struttura rigorosa e su una personale indagine timbrica, dando vita ad un discorso sortito da una fantasia inquietata e da una nervosa, anche aspra tensione. A Haydn, Mozart e Beethoven; Ligeti e Feneyhough hanno lasciato proprio in ambito quartettistico due testimonianze esemplari delle rispettive poetiche. E anche per Boulez, Carter e Cappelli il momento della composizione per i quattro archi riveste un particolare si-

gnificato.  
del superamento della dedizione classica e della defezione delle nuove tecniche seriali. Oggi non appare invecchiato, anche se le vie del compositore hanno preso altre direzioni, e risulta incomprensibile che abbia avuto limitatissima circolazione. Ciò si spiega con l'impegno «eroico» che chiede agli interpreti.  
Non li impegna meno il Secondo quartetto di Feneyhough (1979-80), un capolavoro di eccezionale densità, dove la complessità del pensiero del musicista inglese e la sua tensione visionaria approdano ad un culmine esemplare. Quasi dei «classici», potrebbero essere considerati il Quartetto n. 2 (1968) di Ligeti e il Terzo quartetto (1971) di Carter. Questo grande maestro ameri-

cano, troppo poco eseguito in Italia, compie qui uno straordinario, caleidoscopico gioco di sovrapposizione, frammentazione e intreccio di due piani compositivi diversi e indipendenti, affidati, rispettivamente a due coppie (primo violino con il violoncello, secondo violino con la viola). Non quale altro complesso oggi avrebbe affrontato un programma di simile impegno con la bravura, la padronanza, la perfetta adesione del Quartetto Arditti. I suoi prossimi appuntamenti italiani, davvero da non perdere, sono a Torino (Assisi), Venezia (domani), Piacenza (25-2), Perugia (27-2), Napoli (28-2), Roma (1-3).  
Paolo Petazzi

DELLA SEIKO SEIKO SEIKO SEIKO SEIKO  
Tutto quello che ti aspetti da un orologio. Dal tuo prossimo orologio.  
Un design raffinato ed essenziale. Un orologio sicuro, collaudato con estremo rigore tecnologico e con dedizione artigianale. Un orologio di cui puoi essere orgoglioso per la sua eleganza, ma anche per la precisione e l'affidabilità che hanno reso la Seiko famosa nel mondo. Seiko la più vasta collezione di orologi di alta qualità, a lancette, digitali e duo-display. Seiko al polso: un'inconfondibile testimonianza del tuo gusto, la sintesi più felice di tutto quello che ti aspetti da un orologio. Il tuo prossimo orologio.  
oltre 200 modelli da L. 78.000 a L. 300.000  
Chiedi la garanzia internazionale, valida 12 mesi. È un tuo diritto.  
SEIKO  
Presso i Rivenditori Autorizzati che espongono questa targhetta.  
Seiko. Lo standard mondiale.